

Gazzetta del Sud 10 Maggio 2008

## **Scacco ai clan della faida di San Luca**

REGGIO CALABRIA. Donne d'onore. Sono mogli, fidanzate, sorelle degli appartenenti alle cosche. Sono direttamente coinvolte nelle vicende di 'ndrangheta e svolgono un ruolo importante dal punto di vista logistico e organizzativo. Garantiscono copertura ai latitanti e assicurano la necessaria assistenza. Inoltre, danno consigli e vengono tenute in grande considerazione.

La funzione delle donne nella moderna organizzazione di 'ndrangheta emerge dall'operazione "Zaleuco", condotta dai carabinieri del gruppo di Locri, che ha interessato San Luca, Bovalino, Benestare, Bologna e Udine. In esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Adriana Contabile, su richiesta dei magistrati della Dda Salvatore Boemi, Nicola Gratteri, Adriana Fimiani, Federico Perrone Capano, sono stati arrestati, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, dieci affiliati ai clan Pelle-Vottari e Nirta-Strangio, contrapposti da anni nella faida di San Luca. Una lunga scia di sangue che ha avuto il suo culmine il giorno di Ferragosto dello scorso anno con la strage di Duisburg, in Germania, con l'uccisione di sei affiliati al gruppo Pelle-Vottari davanti al ristorante "da Bruno". Nell'operazione "Zaleuco" (primo legislatore del mondo occidentale, autore del codice di norme scritte basate sulla " legge del taglione" che evitava vere e proprie faide) sono state arrestate tre donne, Maria Pelle, 31 anni, di San Luca, Antonella Vottari, 33 anni, di Benestare, rispettivamente moglie e sorella del boss Francesco Vottari, già arrestato nell'ottobre scorso. Sarebbe stato grazie a loro che Francesco Vottari è riuscito a sfuggire a lungo alla cattura. Maria Pelle, madre di un bambino che ha meno di tre anni, ha avuto il beneficio dei "domiciliare". La terza donna arrestata è Giulia Liana Benas, 68 anni, bloccata dai carabinieri al casello autostradale di Udine Sud. A lei la Dda contesta il ruolo di favoreggiatrice.

Le donne avevano un ruolo importante anche per consentire le comunicazioni con i latitanti. Erano loro, infatti, a incontrarli portando viveri e vestiario, e recapitando i loro messaggi ai capi delle cosche. Massima la fiducia dei capi clan che si fidano delle donne perché il loro senso dell'onore e dell'appartenenza al gruppo criminale è più forte di quello degli uomini. Oltre alle tre donne, sono stati arrestati Francesco Barbaro, 81 anni, noto come "Cicciu u castanu", già detenuto e capo dell'omonima cosca di Plati; Gianfranco Cocilovo, 69 anni, imprenditore di Bologna, marito della Benas; Giovanni Marrapodi, alias "funghetto", 31 anni, San Luca, odontotecnico; Domenico Mammoliti, alias "Panepula", 26 anni, Benestare; Giuseppe Pelle, alias "gambazza", 48 anni, San Luca, sorvegliato speciale con obbligo di dimora, Antonio Romano, 19 anni, San Luca. Nella tarda mattinata a Udine l'arresto di Paolo Nirta, 31 anni, pizzaiolo, cognato di Maria Strangio, uccisa sulla gora di casa a San Luca nel raid di Natale di due anni fa.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone, presenti i magistrati della Francesco Scuderi, Adriana Fimiani e Federico Perrone Cagano, dal comandante provinciale dell'Arma, colonnello Leonardo

Alestra e dal comandante del gruppo di Locri, tenente colonnello Francesco Iacono. Pignatone ha sottolineato la contestazione agli indagati del reato di mafia transnazionale («non mi era mai capitato nell'esperienza alla Procura di Palermo»), con la previsione di un crimine organizzato ed eseguito in più stati per rendere l'idea della capacità di proiezione internazionale della 'ndrangheta.

Con l'operazione Zaleuco la Dda di Reggio ritiene di avere messo un punto fermo nelle indagini sulla faida di San Luca. L'attività di contrasto si è sviluppata in tre fasi: con i 33 fermi dell'operazione "Fehida", a due settimane dalla strage di Duisburg, erano stati decapitati e smembrati gli schieramenti Pelle-Vottari e Nirta Strangio; il ritrovamento di armi e la scoperta di numerosi bunker ne aveva successivamente scompaginato tutti i piani; con i dieci arresti dell'operazione "Zaleuco", scattata all'alba di ieri, gli inquirenti ritengono di aver chiuso il cerchio. L'operazione rappresenta la naturale prosecuzione dell'indagine sfociata in "Fehida". Quel provvedimento era nato dalle indagini successive all'azione del commando che aveva aperto il fuoco il giorno di Natale 2006 uccidendo Maria Strangio, moglie di Giovanni Luca Nirta, vero obiettivo dei killer, e ferendo tre persone, tra le quali un bambino di cinque anni. L'azione criminale aveva segnato la ripresa della storica faida iniziata il giorno di Carnevale del 1991. In momenti successivi del feroce scontro tra clan si erano registrati altri quattro omicidi e due tentato omicidi. La sera del 15 agosto dello scorso anno la strage di Duisburg, con i sei morti ammazzati vicino alla pizzeria "da Bruno". Un crimine orrendo che aveva portato all'incriminazione di Giovanni Strangio, indicato dalla Polizia tedesca quale uno degli autori.

In Italia la risposta dello Stato era giunta con i fermi dell'operazione "Fehida", efficace deterrente per scongiurare il rischio di nuove "imprese" dei clan in guerra. Le indagini erano proseguite soprattutto attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali. Così è emerso il ruolo strategico delle donne. In particolare di Maria Pelle, figlia del boss "Ntoni Gambazza". La donna guidava l'auto con il marito, Francesco Vottari, nascosto nel cofano per evitare di finire nel mirino dei killer del clan avverso.

Le intercettazioni di conversazioni tra detenuti e dei colloqui in occasione delle visite dei parenti avevano consentito agli investigatori dell'Arma di ricostruire le linee comportamentali dei clan.

Era così emersa la mediazione del vecchio boss Francesco Barbaro, sollecitato dal genero Giuseppe Pelle, per giungere alla pacificazione tra gli schieramenti, conducendo personalmente le trattative con Francesco Mammoliti e Francesco Strangio.

Lo sviluppo delle indagini era stato segnato dalla scoperta di numerosi bunker. In uno erano state trovate le letterine dei bambini alla Madonna di Polsi per chiedere la pace.

**Paolo Toscano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**